

La croce offende chi?

La Corte europea dei diritti dell'uomo, con sede a Strasburgo, ha emesso una sentenza contro l'Italia per la presenza dei crocifissi nelle scuole, dichiarando che tale presenza potrebbe disturbare gli alunni atei o gli alunni appartenenti ad altre fedi religiose. La sentenza è una risposta alla battaglia giudiziaria avviata anni fa da Soile Lautsi, una cittadina italiana di origini finlandesi, che aveva sollevato il problema presso le istituzioni italiane, ma aveva sempre trovato responsi negativi alla sua richiesta di togliere i crocifissi dalle pareti scolastiche. La Corte Europea, pur non essendo un'istituzione dell'Unione Europea, è nata nel 1959 per assicurare il rispetto della Convenzione europea sui diritti dell'uomo e può emettere sentenze obbligatorie per gli Stati membri. Abbiamo chiesto un commento a don Alberto Franzini, il parroco di Santo Stefano a Casalmaggiore.

"La sentenza, sia pure provvisoria, della Corte europea, - entra subito nel vivo don Alberto - è già stata definita dal portavoce vaticano padre Lombardi 'miope e sbagliata'. Io aggiungo che è una sentenza che rivela una profonda ignoranza della realtà e anche una profonda incoerenza".

In che senso?

"Anzitutto la sentenza considera la presenza del crocifisso nelle scuole come un segno di imposizione confessionale, che violerebbe l'art. 2 della Convenzione dei diritti dell'uomo (libertà di istruzione) e l'art. 9 ((libertà di pensiero, di coscienza e di religione). Ma non è così. In realtà, è già stato ampiamente risposto, sia dalla nostra Corte Costituzionale, sia dal nostro Consiglio di Stato (che avevano già esaminato, a partire dal 2004, e poi respinto l'istanza della signora Lautsi), che il crocifisso è il simbolo della storia e della cultura italiana, e il simbolo dei principi di uguaglianza, libertà e tolleranza. Lo stesso Concordato del 1984, che pure non riconosce più il cattolicesimo come religione di Stato (diversamente dal Concordato del 1929), afferma però che la Repubblica italiana riconosce il valore della cultura religiosa e tiene conto che la tradizione cattolica fa parte del patrimonio culturale e storico del popolo italiano. Il Concordato, dichiarando che il cattolicesimo non è più la religione ufficiale dello Stato italiano, non poteva certo annullare venti secoli di storia e di cultura, che hanno dato all'Italia il volto che ha, piaccia o non piaccia. E' del resto proprio su una motivazione culturale, e non certo su una pretesa confessionale, che lo Stato italiano continua ad assicurare nelle scuole l'insegnamento della religione cattolica. O vogliamo neutralizzare la nostra cultura?"

Lei parlava anche di una profonda incoerenza della sentenza...

"Sì, nel senso che, se la motivazione che sta alla base dell'esclusione del crocifisso dalle aule scolastiche è il rispetto delle altre religioni o il rispetto di chi non professa alcuna religione, allora bisogna essere coerenti fino in fondo. E dunque, il crocifisso va tolto non solo da tutti gli edifici pubblici, ma anche dalle strade, dalle cime dei monti e dagli abissi dei mari, dalle cattedrali e dai campanili. Quanti simboli religiosi, quante santelle, quante statue di Madonne e di Santi riempiono la nostra Italia, e quindi possono suonare di disturbo ai non cristiani. Ma allora si vada ancora avanti. Si dovrebbe scorporare dai programmi scolastici tutto ciò che a che fare con la nostra storia cristiana: non si dovrebbe più studiare San Francesco, Dante, Manzoni... E gli studenti non cattolici o non cristiani degli anni presenti e futuri si troverebbero in grave imbarazzo nella conoscenza della nostra arte e nella visita ai nostri musei, ricchi come sono di opere sacre. E risulterebbe persino offensivo, nei loro confronti contare gli anni a partire da Cristo: si parta, che so, dalla fondazione di Roma: ma allora i non romani? Si parta, in Europa, dalla Rivoluzione francese: ma allora i tedeschi?... Che cosa ha veramente unito i popoli europei, se non alcuni valori fondamentali che si radicano

nel cristianesimo? La cultura di un popolo e di un continente non si inventa a tavolino, ma è scritta nella realtà".

Qualcuno fa appello alla laicità, alla multiculturalità, per neutralizzare il cristianesimo e la Chiesa cattolica, o quanto meno per attenuarne la presenza sulla scena pubblica.

"Ma laicità non significa nudità culturale. Ecco perché la sentenza di Strasburgo pecca di un miope e bigotto laicismo. La laicità non viene garantita da sentenze di tipo interdittorio, o marginalizzando la visibilità pubblica dell'esperienza religiosa, o cancellando tutto il sentire di un popolo, bensì promuovendo la compatibilità delle fedi religiose (e certamente, in Italia e in Europa, il cristianesimo non è solo una delle tante religioni, ma ha una consistenza storica e culturale che chiede solo di essere riconosciuta e rispettata), con la novità di società secolarizzate e multietniche in cui ci troviamo oggi. La sentenza - ecco il pregiudizio ideologico - non considera la religione come una grande risorsa, ma come un ostacolo per la vita della democrazia: questo mi pare il limite più grave, la miopia maggiore della Corte di Strasburgo. Una miopia che proprio l'afflusso di altre religioni contribuisce a rendere ancor più grave".

Lei vuol dire che proprio la presenza di tante persone di altre fedi religiose rende ancor più inconcepibile la sentenza della Corte?

"E' proprio così. Io non so come la pensano i musulmani presenti in Europa circa la proibizione del crocifisso nelle scuole. Ho buone ragioni di ritenere, al di là del caso Smith di qualche anno fa, che il crocifisso, come il presepe a Natale, come altri simboli cristiani, facciamo più problema a qualche laicone nostrano, che non ai musulmani. I quali, proprio a partire dalla loro tradizione religiosa, stanno costringendo a cambiare il giudizio che i vertici europei, appartenenti in buona parte ai salotti anticlericali che hanno sempre prosperato nel nostro Vecchio Continente, in genere hanno della religione in generale e della Chiesa cattolica in particolare. Ho l'impressione che proprio una società multireligiosa non solo costringa noi cristiani a riappropriarci, con l'umile coraggio del Vangelo,

della nostra identità, ma possa costituire un bel problema a chi vorrebbe un'Europa laicista, ossia un'Europa senza anima religiosa, o a chi sogna l'agnosticismo e il relativismo di Stato come l'ideale delle future società democratiche. Una società multireligiosa non è affatto una società agnostica, dove Dio è chiamato a scomparire dalla scena pubblica".

Dunque, si farà una battaglia per la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche?

"Una battaglia culturale, certo, non una battaglia confessionale, non una battaglia religiosa. L'Europa e l'Italia hanno bisogno di spessore culturale. Mi farebbero paura le pareti vuote della scuola. Vorrebbe dire che la nostre istituzioni educative hanno rinunciato ad educare. Vorrebbe dire che ai nostri ragazzi consegniamo un'umanità stanca di sperare e di vivere. Vorrebbe dire che in Europa la cultura si riduce all'economia, al profitto, alle voglie individuali, al nulla esaltato come il meglio per non offendere la libertà altrui. E' stato detto in questi giorni, non mi ricordo da chi: finiremo per sostituire i crocifissi nelle scuole con i codici a barre. E ciò non farebbe che reintrodurre intolleranze e xenofobie. Nulla, come il vuoto religioso - la storia lo ha tragicamente insegnato nei neopaganismi totalitari del secolo scorso - prepara un futuro di menzogne e di violenze. Certo, il crocifisso per noi cristiani è molto più di un simbolo culturale e di un segno storico. Non saranno certo le decisioni di una Corte e gli arzigogoli di una burocrazia miope a far scomparire la presenza e il messaggio di Gesù Cristo. Ma l'indifferenza di fronte a questi temi è la strada peggiore, per noi e per il futuro dei nostri popoli e dei nostri figli".

"Difendiamo i segni della nostra fede, ma prima ancora onoriamoli con la nostra vita"

Pubblichiamo integralmente la dichiarazione di S.E. mons. Dante Lafranconi, vescovo di Cremona, sulla controversa sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che giudica l'esposizione del Crocifisso nelle aule scolastiche una "violazione al

diritto dei genitori di educare i figli in linea con le loro convinzioni e con il diritto dei bambini alla libertà di religione".

La notizia che la Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha ritenuto che la presenza dei Crocifissi nelle aule scolastiche sia in contrasto con il diritto della libertà religiosa mi ha rimandato immediatamente a Sant'Omobono, che passava lungo tempo in preghiera davanti al Crocifisso. Da questa contemplazione Omobono ha imparato a tollerare le fatiche e i disagi della vita, ad essere premuroso nei confronti dei poveri e dei sofferenti, a onorare la giustizia nei commerci, a promuovere la riconciliazione e la pace nella sua Città.

Il segno del Crocifisso non ha mai fatto danno ad alcuno sia che lo guardasse come un segno di fede sia che lo guardasse come simbolo dell'amore che si dona per gli altri. Per cui mi risulta incomprensibile e vuoto di senso quanto si è sentenziato a Strasburgo. In questo non posso che condividere pienamente quanto detto dalla Conferenza Episcopale Italiana e unirmi al varie-

gato coro di voci provenienti da cristiani e non.

Il rimando però alla figura di Sant'Omobono ha suscitato in me anche un'altra considerazione: nel difendere la presenza del Crocifisso nei luoghi pubblici - cosa giustissima e sacrosanta - c'è almeno da parte di noi cristiani il riconoscimento vero di ciò che rappresenta? Lo onoriamo con una condotta di vita conforme a Colui che quel simbolo rappresenta?

Non mi si fraintenda: non sottovaluto la portata della sentenza di Strasburgo; ma mentre la disapprovo non posso far tacere in me quegli interrogativi che mi provocano e mi inquietano; come dovrebbe essere per tutti i cristiani. Allora il messaggio che giunge da Sant'Omobono, curvo in preghiera davanti al Crocifisso, è: difendete i segni della vostra fede, ma prima ancora onorateli con la vostra vita.

+ Dante Lafranconi
Vescovo di Cremona

Zoni Servizi srl

Sede operativa:

Via Favagrossa, 52/54 - CASALMAGGIORE - Cr

Tel. e Fax 0375 200412

Cell. 335 7834299 - Cell. 335 7834297 - e-mail: zonaservizi@alice.it



CALZATURE - PELLETERIA
Moda comoda - Accessori Abbigliamento

Calzature Rivieri per camminare volentieri

Via Guerrazzi, 4 - CASALMAGGIORE - Cr - Tel. 0375 42222

●●● OTTICA
●●● LENTI A CONTATTO
●●● OPTOMETRIA
●●● ORTOCHERATOLOGIA



Via Cavour, 21
CASALMAGGIORE - CR
Tel. 0375 43435
Fax. 0375 202567

www.otticabusi.it

e-mail: otticabu@otticabusi.191.it

CARTOTECNICA

tutto per la scuola e ufficio

di Negri Lorenza



OFFICE
POINT

Via Guerrazzi, 6/a - CASALMAGGIORE - Cr
Tel. 0375 42245 - Fax 0375 200401

**ACCESSORI INFORMATICA - CARTA CANCELLERIA
CARTA RICICLATA - ARTICOLI PER UFFICI**



- Conseguimento patenti di ogni categoria
- Agenzia pratiche auto
 - Corsi A.D.R.
- Corsi per recupero punti patente
- Corsi patente Profession C.Q.C.

Via Beduschi,6
CASALMAGGIORE - Cr
Tel. 0375 42444

www.autoscuolaghizzardi.com
www.patenteadr.it



GERMANI VITTORIO s.n.c.

LAVORAZIONE MARMI E GRANITI

Lo stile e la ricerca
in Arte Funeraria

Forniture per Edilizia
Complementi d'Arredo

CASALMAGGIORE
Tel. 0375 42972 - Fax 0375 202166
Via Mazzola, 51

GERMAN26@germanivittorio191.it